



Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Beni Culturali
Storico-Archeologici, Socio-Antropologici e Geografici



ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI IN ONORE DI ANTONELLA SPANÒ

Facoltà di Lettere e Filosofia
30 maggio 2008

a cura di Rita Dolce



Palermo 2010



I “LUOGHI DELLA MORTE” NEGLI STUDI DI ANTONELLA SPANÒ*

María Eugenia Aubet

Il mio modesto contributo in omaggio alla memoria dell'amica Antonella Spanò consiste in un breve commento ad un suo pregevole e lucido studio dedicato ai “luoghi della morte”, pubblicato negli Atti del Congresso ‘*Il Mondo Funerario*’ svoltosi qualche anno addietro ad Alicante¹.

Antonella Spanò stava preparando un corposo lavoro sulla necropoli arcaica di Mozia. Le sue riflessioni si basano su una profonda conoscenza della problematica connessa all’‘Archeologia della morte’ nell’ambito delle colonie fenicie di Sicilia. Come tanti di noi, concentrava la ricerca, in particolare, sulla possibilità di cogliere ed interpretare l’identità culturale e la struttura sociale di comunità che avevano sviluppato pratiche funerarie apparentemente eterogenee, considerato che nessuna necropoli arcaica dell’Occidente fenicio e punico risulta identica all’altra.

Nell’ambito del citato lavoro ci preme evidenziare due aspetti che, a nostro giudizio, rivestono particolare interesse per lo studio delle pratiche funerarie nell’ambito coloniale fenicio.

In primo luogo, l’Autrice riprende, pur senza intenti polemici, il noto dibattito riguardo le possibilità offerte dalle attuali correnti metodologiche della ‘Archeologia della morte’ per la ricostruzione delle strutture socio-economiche dell’antichità². Di seguito, passa ad esaminare le possibilità offerte dall’ ‘Archeologia del Paesaggio’ per la ricostruzione sociale e storica della necropoli di Mozia, con l’intento di ricostruirne la dimensione sociale partendo dalla distribuzione e dalla disposizione spaziale delle sepolture e dalla loro evoluzione diacronica.

* Si ringrazia la Dr.ssa Rossana De Simone per l’impegno profuso nel curare la traduzione in italiano del testo spagnolo di M.E. Aubet, con la collaborazione della Dr.ssa Gabriella Sciortino.

¹ Spanò 2004.

² Cf. Chapman – Kinnes – Randsborg 1981; Humphreys – King 1981; Morris 1987.

Organizzazione spaziale e dinamica delle sepolture nella necropoli di Mozia

Ogni studio che riguardi l'ambito funerario deve prendere in considerazione diversi aspetti quali la variabilità nelle pratiche rituali, i distinti modelli funerari, le realizzazioni architettoniche, i riti di sepoltura, gli aspetti individuali, le gerarchie, i corredi, gli oggetti di ornamento personale che accompagnano il defunto, gli elementi simbolici, differenze e continuità nell'evidenza archeologica, interna ed esterna alle sepolture, cioè, quanto permetta di caratterizzare importanti aspetti sociali dei gruppi umani oggetto di studio.

In questo senso, come ben evidenzia Antonella Spanò, la necropoli di Mozia offre grandi possibilità per nuovi apporti al dibattito attuale sulla relazione tra pratiche funerarie e struttura sociale e sulla variabilità delle pratiche funerarie e relative cause³.

Nello studio menzionato sulle necropoli fenicie di Sicilia, Antonella Spanò non si limita ad analizzare l'evidenza archeologica sulla base di criteri tradizionali – descrizione e sequenza tipologica dei materiali –, ma estende la ricerca in una prospettiva metodologica molto più rigorosa e ambiziosa, che comprende tra l'altro il contesto regionale ed interregionale delle sepolture nell'ambito della cosiddetta *Archeologia del paesaggio* e della recente *Archeologia dello spazio*. L'Autrice recupera i lavori di Vincenzo Tusa degli anni Settanta, pubblicati nella serie dei volumi di Mozia⁴ e pone in giusto rilievo le ipotesi di Antonia Ciasca⁵ e al contempo i recenti rinvenimenti archeologici di Francesca Spatafora e Maria Luisa Famà a Palermo, Mozia e Birgi⁶. Movendo dalla suddetta evidenza archeologica, inizia un interessante studio sugli aspetti topografici delle tombe arcaiche di Mozia, il cui principale merito consiste nel permettere al lettore di cogliere per la prima volta la correlazione orizzontale tra i distinti settori delle sepolture scoperte da Whitaker e da Vincenzo Tusa, così come la singolare relazione spaziale tra le incinerazioni arcaiche ed il *tophet*, entrambi separati dall'abitato attraverso il sistema stradale principale e, più tardi, dalle fortificazioni.

A queste considerazioni occorre aggiungere l'ipotesi di Antonella Spanò sulla continuità d'uso del medesimo spazio funerario da parte delle comunità dell'Età del Bronzo Medio e dei coloni fenici, con uno iato nel periodo del Bronzo Tardo⁷. Inoltre, basandosi sui lavori di Antonia Ciasca⁸ e sugli esiti degli scavi, ancora inediti, di Maria Luisa Famà degli anni 1996-99, sostiene, ribaltando quanto

³ Cf. Chapman 2003; Keswani 2004; Dickinson 2006.

⁴ Tusa 1970; Tusa 1978.

⁵ Ciasca 1990.

⁶ Spatafora 1987; Di Stefano 1998.

⁷ Spatafora 1987; Spanò 2004: 207-208; Spanò 2005-06: 4-7; Tusa 2008: 70-72.

⁸ Ciasca 1990.

finora comunemente ritenuto, che nell'isola si continuarono ad effettuare sepolture ancora durante il VI ed il V secolo a. C. e che nel settore "continentale" di Birgi vi sarebbero incinerazioni arcaiche simili a quelle di Mozia⁹. Infine, e lontano dal modello tradizionale che prevedeva un'evoluzione diacronica delle sepolture e dei riti funerari – incinerazioni fenicie a Mozia, inumazioni puniche a Birgi –, propone un modello molto più complesso che prevede la coesistenza di riti e di pratiche funerarie nell'isola ed a Birgi, come riflesso di una ipotetica fondazione doppia – secondo il modello tirio – nell'isola e sulla terraferma¹⁰.

Usi funerari e struttura sociale

Antonella Spanò definisce la necropoli arcaica di Mozia un "campo di urne", ovvero, un *Urnenfelder* secondo la nomenclatura centro-europea¹¹. Ancora una volta, l'Autrice rende ragione delle proprie argomentazioni confrontando gli aspetti formali della necropoli fenicia ad incinerazione in urne disposte in piccole ciste di pietra (Fig. 1) con le grandi necropoli apparentemente "egalitarie" dei Campi di Urne dell'Europa centro-occidentale. Eccetto alcune eccezioni, la necropoli arcaica di Mozia appare senza dubbio quanto in maggior misura paragonabile alle necropoli del Bronzo Tardo e del Ferro Antico dell'Europa continentale. Infatti, non si conosce altro "campo di urne" simile in altre colonie fenicie.

Tralasciando di indagare possibili motivazioni alle similitudini sopra menzionate negli usi funerari di società tanto diverse, Antonella Spanò assume una posizione prudente ed al contempo critica nei confronti della discussa problematica dell'adozione delle pratiche funerarie e della loro relazione con la struttura sociale. L'Autrice si allinea con quanti criticano il modello stabilito dagli archeologi processualisti all'interno delle correnti teoriche e metodologiche della "Archeologia della Morte". Così, ad esempio, mette in discussione l'affermazione eccessivamente semplicistica secondo la quale *il mondo dei morti sia riflesso della società dei vivi*¹² e ricorda che nello scavo di una necropoli riusciamo solo a raschiare la superficie di un mondo molto complesso, in cui una eventuale relazione tra modelli comportamentali all'interno delle pratiche funerarie e struttura sociale non appare immediatamente evidente. L'Autrice è propensa a condurre delle analisi circoscritte ad ambiti territoriali specifici, alle loro articolazioni ed ai loro sviluppi interni, piuttosto che tentare delle letture integrali dei cosiddetti *luoghi dei morti*, giacché finora nessuna necropoli fenicia è stata scavata nella sua

⁹ Spanò 2004: 209.

¹⁰ Spanò 2004: 210; Spanò 2005-06: 9-11.

¹¹ Spanò 2004: 209.

¹² Spanò 2004: 205-206.

totalità. Rileva infine come l'evidenza archeologica di cui disponiamo attualmente sugli usi funerari nella metropoli e nelle colonie fenicie sia chiaramente insufficiente per trarne informazioni sulla la struttura sociale dei vivi.

Condividiamo pienamente la visione critica ed al contempo scettica di Antonella Spanò sul mondo funerario fenicio. Basandoci sui dati provenienti dalle aree necropoliche, che costituiscono in realtà l'unica base affidabile di informazioni di cui disponiamo, aggiungeremo alla visione prospettata del "luogo che occupano le necropoli rispetto al mondo dei vivi" le seguenti considerazioni.

a) Occorre intendere la sepoltura come lo spazio finale di deposizione del defunto e come spazio cerimoniale e di memoria sociale che ha ripercussioni sulla vita dei vivi. Il ruolo sociale del defunto nella comunità non è necessariamente quello rivendicato dai vivi dopo l'interramento. Il punto di vista post-processuale offre attualmente diverse prospettive per analizzare il significato e la funzione dei *corredi funerari*. In questo modo, per esempio, il corredo funerario non deve necessariamente provenire interamente dall'interno della sepoltura, poiché può essere trasferito in altri settori del cimitero, e non rappresenta necessariamente le proprietà accumulate dal defunto per un uso specifico nell'aldilà. In altre parole, il corredo non è sempre un elemento indicatore dello *status* sociale: potrebbe costituire una proiezione del mondo creato dai vivi, che usano intenzionalmente o involontariamente l'interramento per proclamare, in maniera consapevole o inconsapevole, la propria posizione e le proprie aspirazioni sociali. Abitudini alimentari, tratti antropologici del defunto, riti secondari, elementi simbolici come il consumo di vivande e bevande e le cerimonie successive alla sepoltura possono apportare molte più informazioni sulla posizione e l'identità sociale del defunto, rispetto alla tradizionale e soggettiva distinzione tra corredi "ricchi" e "poveri", basata esclusivamente sull'interpretazione fondata sul valore ed il numero delle offerte. In questo modo, un cerimoniale prolungato posteriore all'interramento, come anche l'erezione di una stele di pietra sulla sepoltura (Figg. 2-3) potrebbero indicare una particolare venerazione nei confronti del defunto, onori speciali concessi al personaggio ed il desiderio di commemorarlo attraverso un 'segno della memoria' permanente¹³.

b) Nelle necropoli fenicie arcaiche, in modo particolare in quelle ad *incinerazione*, si notano modelli funerari standardizzati – disposizione di due brocche e di un piatto/coppa attorno all'urna cineraria – che rivelano una serie di usanze e gesti istituzionalizzati all'interno di un ordine sociale stabilito, regolati e per nulla aleatori, che potrebbero riflettere un rituale comune – consumo di vivande e bevande per propiziare la trasformazione del defunto nell'ambito dei riti di pas-

¹³ Cf. Aubet 2006.

saggio – ed una simbologia conosciuti ed assimilati da parte delle comunità che vennero interrate a Tiro, Khaldé, Mozia ed Almuñécar. I bambini sarebbero evidentemente esclusi da questo tipo di interrimento.

L'adozione dell'incinerazione non implica, rispetto alla inumazione, un cambio radicale nell'ambito dell'escatologia funeraria. La coesistenza della incinerazione e della inumazione nei livelli arcaici delle colonie, come a Cartagine, indica che la variabilità delle pratiche funerarie non corrisponde solamente a differenze ideologiche. Ad ogni modo, nel Mediterraneo orientale ed in Fenicia l'adozione della cremazione all'inizio dell'Età del Ferro si deve considerare collegata all'apparizione e al consolidamento della sepoltura individuale e alla riaffermazione dello *status* sociale. Ed a differenza di quanto si creda, l'incinerazione mostra una maggiore variabilità rispetto all'inumazione – cremazione *in situ*, in anfora, in fossa, corredo all'interno o all'esterno dell'urna, vicino o lontano alla pira funeraria, etc. –, così come una sequenza molto più complessa di rituali nello spazio e nel tempo. A Cipro e nella Grecia arcaica l'incinerazione fu una pratica molto più tipica delle *élites* rispetto all'inumazione¹⁴.

c) Si ritiene che le società mercantili siano meno inclini alla disuguaglianza sociale rispetto alle società agricole. L'*apparenza "egalitaria"* dei complessi funerari delle necropoli arcaiche come quelle di Mozia o Tiro-Al Bass non denota necessariamente un'uguaglianza sociale, poiché può riflettere una situazione di stabilità che si manifesta attraverso la minore necessità di esibizione, sfoggio ed ostentazione di "ricchezza". In altre parole, la presenza di corredi apparentemente modesti od omogenei, lungi da indicare povertà o declino economico, può trovare corrispondenza, al contrario, in uno *status* urbano avanzato, proprio di società sviluppate. L'*ethos* egalitario nelle pratiche funerarie fu caratteristico dell'Egeo e del Levante durante il Ferro Antico¹⁵. Invece, la necessità di esibire ricchezza e monumentalità – Trayamar, Almuñécar – rivelerebbe una società periferica e coloniale piuttosto che urbana. In effetti, la tendenza a confondere l'oggetto esotico con il prestigio sociale induce a dimenticare che il ricorso a *status-symbols* nelle sepolture rivela una necessità nata dall'insicurezza piuttosto che da una posizione elitaria privilegiata. Dunque, l'assenza di ostentazione di ricchezza nelle sepolture fenicie ad incinerazione di Mozia o Tiro non sarebbe indizio di una società egalitaria, quanto di una ideologia egalitaria.

Come indica giustamente Antonella Spanò, appare prematuro proporre una lettura globale ed integrale delle necropoli fenicie. I dati sono a volte confusi, somiglianze e similitudini sono molte volte di tipo formale e non di contenuto, ci

¹⁴ Dickinson 2006: 188; Keswani 2004.

¹⁵ Dickinson 2006: 41, 175.

sfugge il significato delle cerimonie di banchetto e libagione che accompagnano molte incinerazioni arcaiche, attribuite erroneamente all'influenza greca, e non appaiono convincenti molte delle interpretazioni avanzate riguardo la relazione tra il *tophet* e le necropoli di adulti. Perché abbiamo la sensazione che ciò che appare più simile alla necropoli di Tiro non siano le necropoli arcaiche bensì il *tophet*? (Figg. 2-4).

Per concludere non ci resta che mettere in risalto l'importante contributo scientifico apportato dagli ultimi lavori di Antonella Spanò alle conoscenze sul mondo funerario fenicio. Il nostro omaggio più sincero ed il nostro sentito ringraziamento vanno all'amica, alla persona e all'eccellente studiosa.

BIBLIOGRAFIA

- Aubet, M.E.
2006 Burial, symbols and mortuary practices in a Phoenician tomb, in: E. Herring – I. Lemos – F. Lo Schiavo – L. Vagnetti – R. Whitehouse (eds.), *Across Frontiers. Studies in honour of D. Ridgway*, Accordia, 35-47.
- Chapman, R.
2003 *Archaeologies of complexity*, London.
- Chapman, R. – Kinnes, I. – Randsborg, K. (eds.)
1981 *The Archaeology of Death, New Direction in Archaeology*, Cambridge.
- Ciasca, A.
1990 Sulle necropoli di Mozia: *SicA XXIII*, n° 72, 7-11.
- Dickinson, O.
2006 *The Aegean from Bronze Age to Iron Age. Continuity and Change between the Twelfth and Eight Centuries BC*, London.
- Di Stefano, C.A. (ed.)
1998 *Palermo punica*, Palermo.
- Humphreys, S.C. – King, H. (eds.)
1981 *Mortality and Immortality. The Anthropology and Archaeology of Death*, London-New York.
- Keswani, P.
2004 *Mortuary Ritual and Society in Bronze Age Cyprus (Monographs in Mediterranean Archaeology)*, London.
- Morris, I.
1987 *Burial and Ancient Society. The Rise of the Greek City-state*, Cambridge.
- Spanò Giammellaro, A.
2004 I luoghi della morte: impianti funerari nella Sicilia fenicia e punica, in: A. González Prats (ed.), *El mundo funerario. III Seminario Internacional sobre Temas Fenicios*, Alicante, 205-251.
2005-06 Isole nell'isola? Mozia, Solunto e Panormo tra *Phoinikes* e indigeni: *Kokalos LI-LII*, 1-23.
- Spatafora, F.
1987 La ceramica preistorica dell'area K a Mozia, in: *Da Mozia a Marsala. Una crocevia della civiltà mediterranea*, Marsala, 153-158.

- Tusa, S.
2008 Gli elementi di interesse paleontologico nella Collezione Whitaker e la Preistoria moziese, in R. De Simone – M.P. Toti (eds): *La Collezione Whitaker*, vol. I, Palermo, 67-85.
- Tusa, V.
1970 La necropoli arcaica e adiacenze. Lo scavo del 1970, in: F. Bevilacqua – A. Ciasca – G. Matthiae Scandone (eds), *Mozia VII. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle antichità della Sicilia occidentale (StSem 10)*, Roma, 7-81.
- 1978 La necropoli arcaica e adiacenze. Relazione preliminare degli scavi eseguiti a Mozia negli anni 1972, 1973 e 1974, in: A. Ciasca *et al.* (eds.), *Mozia IX (StSem 50)*, Roma, 7-98.

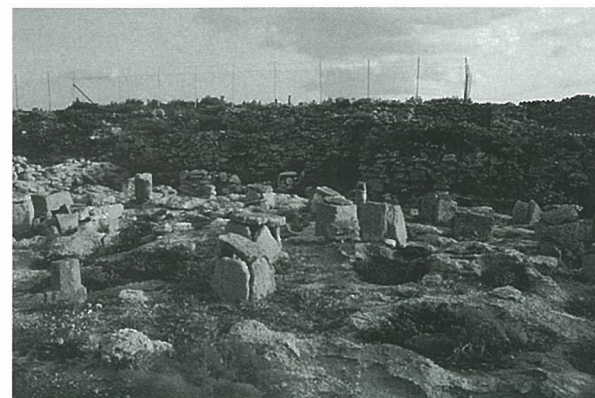


Fig. 1 - Veduta della necropoli arcaica di Mozia.

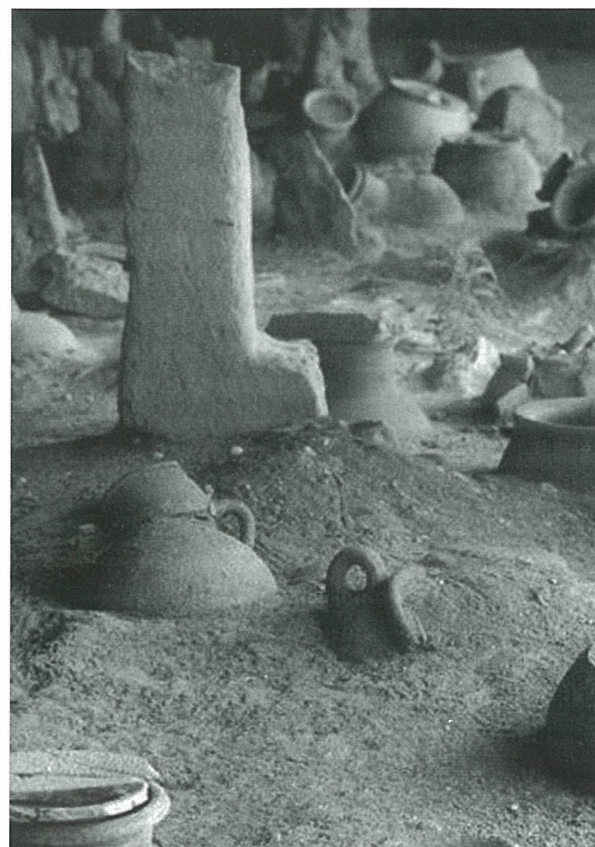


Fig. 2 - Il tophet di Mozia.



Fig. 3- Necropoli di Tiro-Al Bass: tomba dell'VIII sec. a.C. con stele (2008).

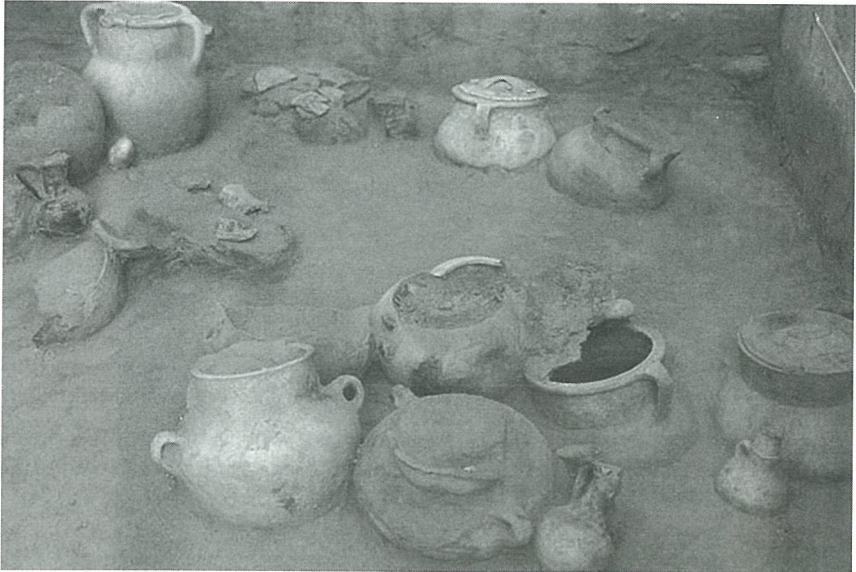


Fig. 4 - Necropoli di Tiro: veduta delle sepolture di IX-VIII sec. a.C. (2004).